

PENSIERI DI TORA'

Leilui Nishmat

Yosef Buaron ben Rachel ל"ה

da parte della moglie e dei figli

Numero 301

In memoria di Reizi Rodal z"l

Orari Accensione delle Candele

ORARI DI SHABAT

	17:17	18:22
Milano	17:17	18:22
Roma	17:11	18:14
Torino	17:24	18:29
Venezia	17:05	18:10
Lugano	17:17	18:22
Tel Aviv	16:56	17:56

Guarda il nuovo video
dell'anno di Hakhel!
<http://bit.ly/1PTZxfm>



Prenota la tua dedica sul sito
www.pensieriditora.it
oppure al 329.80.44.073
info@pensieriditora.it

Si prega di non trasportare questo
opuscolo durante lo Shabat
in un luogo pubblico

Caro Renzi, un breve ripasso di storia ebraica...

DI Gheula Canarutto Nemni

Caro Renzi, vorrei raccontarle l'impatto della sua accoglienza sul suolo italiano di un individuo che nega la shoà, che inneggia alla distruzione dello stato degli Ebrei, che impicca i disallineati, che dimentica l'esistenza dei diritti umani.

L'impatto sull'animo di un'ebrea italiana.

Discendo da un popolo che ha toccato con mano e vissuto la Storia sulla propria pelle. Il nostro passato è tutto un confronto con le grandi potenze. Non vi è impero o regno che abbia segnato il corso

dell'umanità senza che gli ebrei vi siano incappati o inciampati. C'è stato l'impero greco assiro con la sua volontà di assimilare un intero popolo, il tentativo di sradicarne usi, costumi, regole, valori e comandamenti. E c'è stata una donna di nome Chana che, con i suoi sette figli, sfidò l'imperatore greco che cercava di farli inchinare agli idoli. I figli si fecero uccidere, ad uno ad uno, pur di non rinunciare, nemmeno per un attimo e nemmeno per finta, ai propri valori. Si sarebbero potuti salvare la vita, eppure non ebbero alcuna esitazione. C'è stato Assuero, regnante dell'impero persiano e il suo consigliere Haman. E c'è stato Mordechay di cui sta scritto non si prostra e non si inchina.

Rischio di fare annientare tutto il popolo con il suo atteggiamento, ma forse dietro c'era dell'altro. Esistono tre motivi per i quali un ebreo dovrebbe farsi uccidere. Quando gli domandano di uccidere un altro essere

umano, quando gli viene chiesto di commettere adulterio e quando gli viene richiesto di fare idolatria. Idolatria significa credere che il nostro destino stia nelle mani di qualcuno che non sia D-o stesso. Significa attribuire a questa cosa o persona così tanto potere da fargli pensare che il nostro destino sia nelle

sue mani. Noi, i giganti malvagi della storia li abbiamo affrontati forse quasi tutti. Tenendo a mente sempre il divieto di idolatria, il pericolo di vita che si corre nell'inchinarsi, nel prostrarsi e inginocchiarsi davanti a chi vuole che rinneghiamo ciò in cui ci crediamo.

Caro Renzi, mia nonna, tra un ripasso e l'altro di latino, mi disse di imparare a memoria una frase. Una sola. Frangar, non flectar. La storia la fanno gli individui che non si sono piegano.



Dove parla la Torà della reincarnazione? Rav Menachem Posner, Chabad.org

Risposta:

La Torà Scritta è stata data a Moshè da D-o insieme alla Torà Orale. Quest'ultima è considerata la parola di D-o tanto quanto quella Scritta.

La Torà Orale è stata tramandata oralmente fino a quando il popolo Ebraico iniziò a disperdersi e i Saggi temettero che essa venisse dimenticata o confusa se non fosse stata trascritta.

Pertanto Rabbi Yehudà Hanassi ("il Principe"), ed altri Maestri dopo di lui, scrissero gran parte della Legge Orale. Le tradizioni orali, unite ai decreti rabbinici, compongono il Talmud e altri testi ebraici.

La Torà Scritta contiene allusioni a molti concetti che sono stati trattati più a fondo negli scritti successivi ma che non sono per questo inferiori per importanza alla parola di D-o. D-o, nella sua saggezza misteriosa, ha deciso che questi insegnamenti fossero avvalorati in questo modo.

La reincarnazione è uno dei concetti a cui si allude nella Torà. Permettami di menzionare alcune fonti inerenti ma considera che queste fonti parlano di un contesto più ampio della reincarnazione in senso stretto.

Ecclesiaste 1:4: "Una generazione va via e una generazione viene". Se il versetto si riferisce al corso naturale delle generazioni, una generazione non può venire fino a che la precedente non se ne è andata; se ne deduce che questo verso si riferisce alla stessa anima che torna in questo mondo in vite successive.

Giobbe 1:21: "Nudo ho lasciato il ventre di mia madre e nudo ritornerò lì". Chi torna nel ventre della propria madre? Riecco la reincarnazione.

Questi sono solo alcuni esempi. Ci sono altre fonti simili sparse nel testo della Torà ma gran parte di ciò che sappiamo sulla reincarnazione proviene dalla Torà Orale.

Tuttavia rimane una domanda pressante: la reincarnazione è un concetto teologico importante, come mai non è discusso esplicitamente nella Torà Scritta?

Effettivamente la Torà Scritta non riporta informazioni riguardo a ciò che accade a un'anima dopo la morte, riguardo al cielo e "l'inferno", la natura dell'anima e niente che riguardi D-o! I Cinque Libri non possono essere visti come un testo teologico bensì come una guida pratica, a volte espressa sotto forma di vicenda storica. Per quanto riguarda il resto delle Sacre Scritture, perfino i Proverbi e Giobbe vengono letti come commenti su informazioni tacitamente conosciute.

Leggendo questi testi è abbastanza chiaro che la teologia ebraica (e la Kabbalà ne è un esempio) era destinata ad essere trasmessa oralmente. È vero che molte civiltà antiche, tra cui gli Egizi e gli Induisti, hanno trasmesso la loro teologia e i loro insegnamenti mistici per iscritto, eppure esiste una differenza: l'antico Egitto e l'India erano società analfabete, ad eccezione di una élite di sacerdoti. Quando questi volevano trasmettere dei segreti, li scrivevano e solo gli iniziati potevano decifrare gli scritti.

Gli ebrei, invece, erano e sono una società alfabetizzata. Per leggere l'ebraico basta imparare ventidue lettere, a differenza di centinaia o anche migliaia di glifi usati in alcune scritture antiche. Ci si aspettava che anche un bambino ebreo sapesse leggere quei concetti che potevano essere equivocati, travisati o usati in modo sbagliato e che dovevano essere trasmessi oralmente.

Ciò è particolarmente vero nel caso della reincarnazione. Rav Moshe Cordovero disse, "Coloro che sanno, non dicono e coloro che dicono, non sanno". In altre parole, i segreti della reincarnazione sono mantenuti da coloro che non ne riveleranno i segreti fino al momento giusto.



LA TAVOLA DI SHABAT

Separazioni e Mescolanze Likkutè Sichòt

Il Creato è composto da diverse sfaccettature, che i cinque sensi dell'uomo sono in grado di percepire. Ogni materia, però, proviene da alcuni blocchi elementari che rispondono alle stesse leggi fondamentali (ed esistono diverse prove scientifiche al riguardo); nella nostra percezione spirituale della realtà ogni forza animata o inanimata esprime la verità unica del Sign-re, Che l'ha creata in base a un progetto unificatore. Nel disegno Divino però rientra anche la pluralità: nei sei giorni della creazione Egli suddivise le varie specie in categorie e definì i confini fra luce e oscurità, fra spirito e materia e così via. Ci ha poi comandato di rispettare questi limiti e queste categorie proibendoci di mischiarle.

La Mescolanza Per Eccellenza

"Non cucinare il capretto nel latte di sua madre" (Esodo 23:19). Sebbene la carne e il latte siano permessi

separatamente, mischiati costituiscono un connubio che, nelle parole di Nachmanide, "corrompe l'opera della Creazione". La Torà ci vieta tre tipi di mescolanze: 1) tessere insieme il lino e la lana (shaatnèz), la cui mescolanza però è permessa nei tessuti degli abiti sacerdotali; 2) cuocere la carne con il latte, vietato anche per i servizi sacri; 3) innestare le piante e incrociare specie diverse di animali. Lo scopo della Torà è quello di portare l'armonia in questo mondo, ossia di unire elementi contrapposti e conflittuali in un'unica entità proporzionata e equilibrata. Come conciliare questo principio con le linee di demarcazione imposte da D-o? La pace e l'armonia non sono volte a cancellare le differenze o a reprimere le identità. Al contrario, questo ideale di pace utopico e artificiale provoca anarchia, caos, rivalità e guerre. La vera armonia si instaura quando componenti molto diverse ma complementari tra loro uniscono le rispettive forze in un progetto comune, apportandovi ciascuna un prezioso contributo, poiché ciascuna è dotata di qualità che l'altra non ha. Perché lo shaatnèz è permesso per le vesti sacerdotali mentre il miscuglio di carne e latte è vietato in tutti i casi? Poiché, sebbene intrecciati in un

tessuto, il lino e la lana mantengono i loro fili intatti, e i fili infatti si possono dividere e sfilare uno per uno: il tessuto originale non c'è più ma il lino rimane lino e la lana rimane lana. Invece, durante la cottura la carne assorbe il latte e viceversa, diventando un tutt'uno indissolubile, un'entità ibrida contro natura che non aiuta l'instaurazione di un autentico equilibrio.

Oggi e In Futuro

Oggi viviamo in un mondo snaturato e il nostro scarso livello spirituale non è in grado di reggere la fusione di forze antagoniste. Ai tempi del Messia l'unione fra carne e latte sarà possibile perché non ci saranno più barriere tra il sacro e il profano: tutta la creazione esprimerà la propria santità e rivelerà l'elemento divino comune a tutte le cose. La carne e il latte allora conserveranno le loro peculiarità anche se verranno mischiati. Quando l'essenza divina di ogni cosa sarà tangibile, questi due alimenti fungeranno da veicolo attraverso il quale tutti gli elementi del Creato si uniranno per servire il Sign-re.



שר בחלב

La fierezza della Kippà

Sa un anno discutevo con mia moglie a proposito della kippà: dovevo portarla tutto il tempo o solo in occasioni specifiche? La conversazione finiva sempre con la stessa domanda: quale argomentazione o quale evento mi darebbe il coraggio - sì, è proprio la parola adeguata - per farlo? Finalmente la cosa accadde ma non nel modo che avrei immaginato. L'estate scorsa intrapresi un viaggio in Spagna e in Polonia e ne tornai con una kippà sul capo. Varie furono le emozioni che mi indurrono a prendere questa decisione, ma fu un'immagine in particolare che mi liberò, convincendomi ad attuare ciò che avevo per lungo tempo progettato. Questo giro d'Europa cominciò con la visita delle città del Nord-Est della Spagna: Barcellona, Girona (dove nacque il grande erudito e cabbalista rabbi Mochè ben Nahmàn, il Nahmanide), e così di città in città, da un villaggio all'altro, da quartieri medioevali a splendide locande. Cercai di mangiare casher nella misura del possibile, mettendo la kippà, recitando le benedizioni e rimettendola subito dopo in tasca. In Spagna, come in Polonia e in Germania, si trovano ebrei e comunità organizzate nelle grandi agglomerazioni. E ciò era confortante. Ma durante il tragitto, attraversammo anche molti villaggi «judenrein», vuoti di ebrei, dove un tempo la vita ebraica vi fioriva contribuendo ampiamente allo splendore della Spagna. Queste visite mi depressero. Per giunta, ascoltare tutti i sotterfugi ai quali gli ebrei dovevano ricorrere sotto la ferula

dell'Inquisizione per conservare il loro modo di vita senza risvegliare sospetti, mi spezzò il cuore.

In Polonia

In Polonia viaggiai con giornalisti venuti a partecipare all'inaugurazione di un nuovo monumento dedicato alla memoria degli ebrei assassinati durante la shoa a Jedwabné. Per dieci giorni visitammo Varsovia, Cracovia, Tikoscin e Bialystok. L'Ufficio polacco del Turismo si adoprò con tutta la buona volontà a fornirci pasti casher. Due uomini nel nostro gruppo avevano sempre la kippà e cercavano sempre di mangiare di preferenza glatt casher. Avevano portato con loro cibo in scatola per le occasioni in cui cibo casher sarebbe stato introvabile. Il loro esempio m'incoraggiò a portare la kippà più spesso, anche fuori dai pasti. Trascorremmo il venerdì sera al centro Ronald S. Lauder a Casimierz. Quella sera, la sala da pranzo stretta ma con il soffitto alto era piena di persone di tutte le età. Yonah Bookstein, direttore della fondazione Lauder a Varsavia, un giovanotto dalla straripante energia e da un vivace entusiasmo, riuscì a far ballare uomini e bambini, appoggiato da due giovani studenti di una Yeshiva Lubavitch, mentre tutti gli altri cantavano e battevano le mani. Non avevo mai trascorso uno shabbat così prima d'ora. L'indomani a pranzo, i commensali erano ancora più numerosi e l'atmosfera davvero unica. Prima di partire, ringraziai i due giovani di Brooklyn che mi diedero i loro nomi, Avi e Chaim, per l'animazione meravigliosa creata di quello shabbat. Quasi quasi volli

raccomandarli di riguardarsi lì in Polonia, ma poi mi trattenni, non volevo sembrare troppo paternalistico e quindi non dissi loro niente.

Jedwabné

A Jedwabné, sessant'anni fa, i polacchi trucidarono i loro vicini, milleseicento ebrei! Da sessant'anni una lapide commemorativa li apposta ne attribuiva la responsabilità ai soldati nazisti. Ma recenti indagini al riguardo rivelavano che furono proprio i polacchi ad aver perpetrato quell'orrendo pogrom che durò ininterrottamente per otto ore e che culminò in un fienile dove i sopravvissuti furono arsi vivi. Un nuovo monumento era stato preparato sul quale si ammetteva questa orribile verità. Fu una giornata straordinaria. Il Presidente della Polonia tese un'altra mano chiedendo perdono per gli ebrei assassinati. La cerimonia con la scoperta della lastra fu solenne, ma la citazione rifiutava di nominare i polacchi quali esecutori del massacro. E quando questo evento dalla larga copertura mediale si chiuse, niente era cambiato a Jedwabné. Alcuni cittadini ritenevano che tutto ciò non era altro che menzogne e propaganda. La gente alzava le tende alle finestre, dava un'occhiata, e poi riabbassava presto le tende. Dei delinquenti polacchi, ubriachi e chiassosi, deambulavano per le strade canzonando chiunque avesse una kippà. Poi m'imbattei in un'immagine che mi impressionò. C'erano Avi e Chaim, i due ragazzi lubavitch, dall'altra parte della piazza centrale: aiutavano gli ebrei presenti alla cerimonia a mettere i tefilin. Ero sollevato a vederli vivi e vegeti. Attaccai bottone. Ma loro, tutto ciò che volevano sapere era se fossi interessato a mettere i



tefilin. Esitai un momento, poi sollevai la manica sinistra della mia camicia. Mentre osservavo Avi che legava i tradizionali filatteri in cuoio nero intorno al mio braccio, mi stupii ancora di più della forza morale di questi due giovani, disposti a recarsi in un paese dove l'odio per gli ebrei e ancora tanto vivido. Ripetei lentamente le parole della benedizione rendendomi conto solo in quell'istante che ci sono diversi modi di vivere come ebreo nascosto, che si può passare gran parte della propria vita convinti dell'importanza dell'ebraismo senza essere in grado di compiere una cosa tanto coraggiosa quanto quella che stavano compiendo i due studenti: sfidare la collera, il disprezzo e forse anche la violenza della folla per insegnare agli altri come osservare e mantenere in vita la tradizione. In quel preciso momento decisi di palesare la mia identità, di avere sempre la kippà, come forma di rispetto per la luce di eternità con la quale Avi e Chaim mi illuminarono proprio lì a Jedwabné.

attraversammo anche molti villaggi

«judenrein», vuoti di ebrei, dove un tempo la

vita ebraica vi fioriva contribuendo

ampiamente allo splendore della Spagna.

LITOGRAFIA -
TIPOGRAFIA GRAFICA



PREVENTIVI GRATUITI
TEL. 328 602 8886 -
327 870 48 91

Perché continuo ad innamorarmi di ragazze non ebre? di Aron Moss

Domanda: Rabbino è accaduto di nuovo. Mi sto innamorando di una ragazza non ebrea. Sa quanto io abbia cercato di incontrarmi con ragazze ebre, è solo che non scatta la scintilla. Sembra che più sono determinato a sposarmi ebraicamente, più incontro nella mia vita fantastiche ragazze non ebre. Non sono osservante però voglio una famiglia ebraica. Ma quanto posso ancora aspettare? Forse D-o sta cercando di dirmi qualcosa?

Risposta: E' paradossale, ma penso proprio che potresti aver ragione. Più sei determinato a sposarti ebraicamente, più diventano meravigliose le ragazze ebre che incontri. Fammi spiegare.

Hai mai notato quanto sia facile innamorarsi di una stella del cinema? O di una sconosciuta in strada? O di qualcuno che non è "disponibile"? Perché? Perché facilmente amiamo qualcosa che non possiamo avere. L'impossibile è sempre più allettante.

L'amore necessita di un cuore aperto. Se il tuo cuore non è aperto allora non avrà possibilità nemmeno la persona più attraente e compatibile. Ma nel momento stesso in cui si apre il cuore sei pronto ad innamorarti ed improvvisamente ti si presentano tutte le opzioni.

Qual'è il segreto per aprire il proprio cuore? Cosa ci fa inizialmente avvicinare l'un l'altro? Ci sono molte possibilità, ma l'ostacolo principale all'amore è la paura. Un cuore appesantito dalla paura non può amare. Ci sono molte forme di paura: il timore del matrimonio, dell'impegno, il timore di prendere una decisione, paura di fare un errore, paura dei cambiamenti, delle responsabilità, di perdere la libertà,

paura di aprirsi. Tutti, chi più chi meno, abbiamo queste paure, e quando emergono ci paralizzano il cuore e impediscono all'amore di infiltrarsi. Innamorarsi significa anzitutto abbandonare le paure, perché timore e amore non possono coesistere.

Il problema è che proprio quando incontriamo qualcuno che con cui potremmo potenzialmente fare sul serio arrivano queste paure. Quando sappiamo o pensiamo di sapere che non ne verrà fuori nulla, che non c'è possibilità di dar seguito a questa relazione, allora le nostre paure non emergono. Ma quando percepiamo che questo "potrebbe essere quello giusto", allora tutte le paure vengono a galla contemporaneamente.

Ironicamente, siamo più pronti ad innamorarci quando ci stiamo "soltanto divertendo" perché abbiamo la guardia abbassata. E' facile innamorarsi di una stella del cinema vista sullo schermo o di una modella su un giornale perché non abbiamo nulla da perdere - non ne verrà nulla, quindi abbiamo le difese abbassate, le nostre paure sonnecchiano e i nostri cuori sono aperti. O quando guardiamo ai nostri amici sposati e diciamo a noi stessi: "Perché non riesco a trovare qualcuno come la moglie di Tizio e Caio? Con lei sarei felice!" E' una frase facile perché lei non è disponibile: non te la puoi sposare quindi sei aperto per vederla esattamente com'è. Ma se fosse stata libera forse non l'avresti nemmeno degnata di una seconda occhiata: non te lo avrebbero permesso le tue paure.

Penso che questa è la chiave del tuo cruccio con le ragazze non ebre. Hai preso una ferma decisione: vuoi

sposare
una
ragazza
ebrea.
Quindi hai
messo
fuori

questione tutte le ragazze non ebre - e così facendo le hai immediatamente rese doppiamente attraenti. Proprio perché le consideri un tabù non hai nulla da temere da loro, se inizi una relazione "tanto per divertirsi" facilmente ti innamorerai di lei ogni volta.

Ma improvvisamente ti trovi davanti proprio ciò che cercavi - una bella ragazza ebrea - e ti circonda il cuore un muro difensivo. Nel momento in cui percepisci che da questa relazione potrebbe scaturire qualcosa di concreto, che c'è un potenziale vero per un impegno di vita, ti spegni. Non c'è nulla che la povera ragazza possa fare, perché non dipende da lei ma da te. Le tue paure ti hanno tagliato fuori.

Forse mi sbaglio, forse tutte le ragazze ebre sono sciapate - in un certo qual modo quando si cresce a palline di matzà si diventa noiosi e insignificanti. Ma dato che la costante in tutte le tue relazioni sei TU, forse ho centrato il problema.

Assumi il controllo delle tue paure, e apri il tuo cuore alla tua vera anima gemella. Ti sta aspettando.



La Challà

È una mitzvà prelevare un pezzo di pasta da ogni impasto a base di farina. La quantità minima sulla quale si deve fare la prelevazione (hafrashat Challà) è di circa 1 kg e 600 gr. Questa quantità è intesa solo per la farina senza calcolare eventuali aggiunte come olio, uova ecc... Nel caso si dovesse fare una quantità comunque superiore ai 1.230 gr. si farà l'hafrashat challà senza recitare la berachà. (Secondo l'usanza chabad la berachà si fa a partire dai 1230 gr.)

Prima di prelevare il pezzo dall'impasto si dice:

Baruch Ata Ad-nay Elo-enu melech haolam ahser kide- shanu bemitzvotav vetzivanu lehafrish challa (i sefaradim aggiungono min haissà).

Se non si ha prelevato la challa dall'impasto è possibile farlo dopo la cottura del pane a condizione però di mettere tutti i pani o i dolci in un unico recipiente.

Il pezzo che si stacca non ha una misura minima, dopo averlo staccato si usa avvolgerlo nella carta argentata e bruciarlo sul fuoco per poi buttarlo con rispetto.

Mentre si fa questa mitzvà è un momento opportuno perché le nostre preghiere vengono esaudite.

Sefer Hachinuch mitzvà 385

SCINTILLE

Missione di vita tratta da "Il Cielo in Terra" della Mamash

- ◆ C'è chi scappa da dove si trova alla ricerca della propria Gerusalemme, come se non fosse possibile scoprire la perfezione in un altro posto. Dovunque tu sia, qualunque cosa tu stia facendo in quel luogo, fanne la tua Gerusalemme.
- ◆ Quando si fugge dalla responsabilità di un posto per andare in un altro, due cose non sono come dovrebbero essere: il luogo in cui si ha bisogno di te e il luogo in cui ti trovi ma non dovresti essere.
- ◆ Il Ba'al Shem Tov insegna che un'anima può discendere dal cielo fin sulla terra e vivere settanta o ottant'anni soltanto per fare un favore a un'altra anima.